

LE STRADE DEGLI UGONOTTI E DEI VALDESI LA VIA DELL'ESILIO E DEL RIMPATRIO

BREVI CENNI STORICI SUI VALDESI

Dal XIII secolo i valdesi vivevano nelle Alpi Cozie, in un angolo apparentemente remoto d'Italia, sul confine tra la Francia e il Piemonte, che non a caso Edmondo De Amicis definiva "la porta d'Italia". In questa zona montuosa si incontrano e si scontrano, infatti, da secoli fedi religiose e culture diverse. Nel microcosmo delle Valli valdesi si sono rispecchiati quasi tutti i grandi avvenimenti della storia europea, ed è questo aspetto della storia valdese che la rende attraente.

Il movimento valdese nasce attorno al 1175 in Francia. Un mercante lionese, di nome Valdo, decide di lasciare le sue ricchezze ai poveri e di vivere in povertà e cerca, predicando, di convincere gli altri a partecipare alla sua scelta. Attorno a lui si forma un laicato consapevole, che si scontra dopo breve tempo con le autorità ecclesiastiche. I valdesi non vengono più considerati come un movimento alternativo dentro la chiesa, ma come eretici e scattano così le prime persecuzioni.

Nel 1312 viene bruciata a Pinerolo una donna per la sua adesione all'eresia valdese, uno dei primi segni della diffusione del valdismo nelle Alpi Cozie. Le persecuzioni non rimangono senza effetto: la presenza valdese in Germania e Austria, nella Francia del Sud, nella Lombardia, in Calabria e in Puglia viene cancellata; gli ultimi a essere massacrati sono i valdesi di Calabria nel 1561. Soltanto nelle Alpi Cozie i valdesi riescono a sopravvivere. Essenziale è la loro decisione nel 1532 di aderire alla Riforma protestante (in particolare al calvinismo), il movimento che nella prima metà del Cinquecento rivoluziona tutta l'Europa. I valdesi vengono considerati dalla Riforma come precursori e possono contare su un ampio sostegno politico durante il lungo regime della Controriforma.

L'anno 1686 però sembra significare la fine anche per quest'ultimo nucleo valdese rimasto in Europa. E a questo punto che comincia la storia raccontata in questo itinerario: è la storia della tentata liquidazione dell'ultimo gruppo protestante in Italia, arroccato sulle montagne che danno sulla pianura padana; ma è poi anche la storia straordinaria del rientro dei valdesi tre anni dopo, nel 1689; un avvenimento che essi ricordano come il "Glorioso Rimpatrio".

LA VICENDA DELL'ESILIO E DEL RIMPATRIO

La vicenda valdese di quegli anni si intrecciò strettamente con la questione della posizione internazionale del ducato sabauda, ed ebbe un'evoluzione in parallelo alle scelte politico-strategiche compiute da Vittorio Amedeo II nel clima della Guerra della Lega di Augusta, scelte maturate col primario obiettivo di sottrarsi alla pesante tutela francese che perdurava da oltre mezzo secolo.

Nella prima fase, proibito nel gennaio 1686 il culto riformato nelle Valli – analogamente a quanto era stato deciso nella Francia del Re sole tre mesi prima con la revoca dell'Editto di Nantes – e stabilita per legge la cattolicizzazione degli abitanti (consentendo però, a differenza del modello francese, l'esilio a chi non intendesse "andare alla messa"), di fronte alle manovre dilatorie e poi ad un'aperta, ostinata opposizione valdese, si adottarono le maniere forti; sottoposta ad una morsa fatale, all'inizio di maggio la disperata resistenza armata venne sbaragliata in pochi giorni col

decisivo aiuto delle truppe transalpine al comando del generale Catinat (circa 2.000 le vittime di quella carneficina).

Nel maggio del 1686 fu decretata la confisca dei beni dei valdesi e, nei primi mesi dell'anno successivo, venne concesso l'esilio in Svizzera a quei circa tremila prigionieri che non intendevano abbandonare la fede protestante e che erano sopravvissuti agli stenti delle spaventose fortezze sabaude in cui ne erano morti circa 8.000. In pieno inverno quindi tredici brigate, composte anche da donne e bambini, provenendo da Torino e dalle altre carceri piemontesi partirono dalla Noalesa (Val di Susa), con destinazione Ginevra. Le brigate, distanziate di pochi giorni le une dalle altre, attraversarono la Savoia, le valli dell'Arc e dell'Isère e, raggiunta la città di Ginevra, furono accolti con una premura che stupì gli ufficiali sabaudi.

Il trasferimento, durato complessivamente dal 7 gennaio al 27 febbraio, non fu impresa agevole, se si tiene conto della stagione invernale, dell'itinerario alpestre, delle condizioni fisiche dei profughi: non a caso all'arrivo ne mancavano all'appello circa 300. Un problema, durante il viaggio, fu rappresentato dal rapimento di bambini da parte di persone troppo ben intenzionate a salvare qualche eretico dalla dannazione eterna.

Nelle Valli valdesi si procedette nei mesi e negli anni successivi a organizzare una ricolonizzazione dell'intera area con immigrati cattolici fatti affluire da altre zone dello Stato (segnatamente quelle povere della Savoia), in un contesto socio-economico irto di grandi difficoltà, stante il progressivo processo di "desertificazione" demografica e materiale del territorio.

La situazione alle Valli sembrava quindi definitivamente compromessa per la popolazione protestante quando, a fine agosto del 1689 un gruppo di un migliaio di esuli valdesi ed ugonotti, animati da Henri Arnaud (già ministro di culto a Pinasca all'epoca della cacciata e fautore della disperata resistenza valdese successiva) fu indotto a tentare un'assai difficile e rischiosa spedizione attraverso le Alpi per raggiungere *manu militari* le valli piemontesi. L'impresa è poi passata alla storia col nome di "Glorieuse Rentrée", ad evidente richiamo della "Glorious Revolution" inglese che l'aveva indirettamente resa possibile. Ottenuto infatti l'appoggio politico e finanziario dallo storico avversario di Luigi XIV, Guglielmo III d'Orange – da poco insediatosi sul trono d'Inghilterra a seguito appunto della "Gloriosa Rivoluzione" e tenace tessitore dell'alleanza europea antifrancese – i circa mille uomini di Arnaud si concentrarono segretamente nei pressi del lago Lemano e traversatolo, raggiunsero le Valli in 12 giorni, dopo un aspro e vittorioso scontro a Salbertrand (val Susa) con un folto presidio di frontiera francese. Giunti a destinazione si impegnarono in azioni di guerriglia prima di essere costretti ad asserragliarsi alla Balsiglia, piccola borgata sopra Massello, in val Germanasca. Seppero opporre una strenua resistenza per vari mesi all'assedio delle truppe alleate franco-sabaude, fino a quando il repentino mutamento di alleanze politiche di Vittorio Amedeo II – maturato nel contesto della incipiente guerra della Lega d'Augusta – li salvò da una sicura prossima disfatta: da nemici erano diventati utili alleati da impiegare nella lotta contro il colosso francese.